

Finalmente una legge per l'Italia che frana

di ANTONIO CEDERNA

Il dibattito in corso sulle sorti del governo ha messo in ombra un fatto politico importante accaduto giusto il giorno prima che la Camera andasse in vacanza per i congressi dei partiti: l'approvazione di una legge invocata da decenni e diventata disperatamente necessaria da quando, ventitré anni fa, una disastrosa alluvione mandò sotto acqua un terzo d'Italia. E' la legge per la difesa del suolo, che disciplina l'uso e la gestione del territorio e delle acque per prevenire il dissesto idrogeologico che da sempre ci affligge, che provoca un morto per frana ogni dieci giorni, che interessa il 57 per cento dei comuni e minaccia di erodere un quinto del paese.

La legge è stata approvata quasi all'unanimità (si sono astenuti i verdi) dopo oltre un anno e mezzo di discussioni nelle commissioni di Camera e Senato, e alla sua elaborazione hanno dato un notevole contributo le forze dell'opposizione; e nonostante i suoi difetti, si può ben dire che essa segna un salto di qualità rispetto al passato. Mentre finora si sono spesi migliaia di miliardi per interventi quasi esclusivamente idraulici, di regimazione dei corsi d'acqua mediante argini, briglie, invasi, eccetera, quasi che fiumi e torrenti fossero nemici da combattere (interventi che si sono rivelati fallimentari), la legge prescrive oggi tutt'altra strada: ogni intervento dovrà essere subordinato al piano di bacino idrografico e alla relativa autorità (bacino idrografico è quel territorio in cui le acque piovane confluiscono tutte nello stesso corso d'acqua). E a questo arriviamo con duecento anni di ritardo sulla Francia, settanta sull'Unione Sovietica, cinquantasette sugli Stati Uniti.

DICE la legge che il piano di bacino ha carattere immediatamente vincolante per le amministrazioni, e che alle sue prescrizioni devono adeguarsi gli strumenti urbanistici di comuni e regioni; che deve essere preceduto da una valutazione di compatibilità ambientale, fino a ripristinare dove occorre lo stato originario del luogo, e basarsi su una approfondita conoscenza del suolo.

Insomma viene finalmente riproposta una politica preventiva di pianificazione globale, per un uso e una gestione razionale delle risorse e una tutela complessiva dell'ambiente. Da oggi va dunque bandita l'urbanizzazione a qualsiasi costo, *casus prima di luti e rovine*; non deve essere più possibile che si costruisca a casaccio sugli argini dei fiumi o sui versanti franosi; e si pongono le premesse per contenere e contrastare quell'urbanizzazione selvaggia che consuma il nostro spazio di vita al ritmo di 150.000 ettari l'anno, che ha come promesso irreversibilmente il venti per cento del territorio e il dieci per cento (tre milioni di ettari) sotto cemento e asfalto, con nefasti effetti di impermeabilizzazione del suolo.

Altra novità della legge è la riorganizzazione e il potenziamento dei servizi tecnici (servizio idrico, mareografico, idrografico, sismico, geologico), oggi in stato comatoso per malornale inutilizzo di personale e fondi. Essi vengono riunificati presso la presidenza del Consiglio, e ad essi è preposto un consiglio composto dai direttori dei singoli servizi e dal presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici. Fondamentale è la previsione di un «bacino regionale pilota», in cui sperimentare normative, metodi e criteri (e questo potrebbe essere la Valtellina, cioè il bacino dell'Adda).

NON pochi sono i punti deboli della legge, ammessi anche dal relatore Piero Angelini (al quale va riconosciuto il merito di essersi sobbarcato l'improbabile fatica di comporre in successivi testi unificati le proposte di legge che i partiti avevano presentato); ad esempio, la situazione di «dichiarato ministero dell'Ambiente-ministero dei lavori pubblici», che rende sempre più urgente l'unificazione delle competenze in un unico ministero dell'ambiente e del territorio. Altri aspetti negativi: il sovrapporsi della legge alla legislazione vigente (lo ha sottolineato Milvia Boselli) che dà luogo a un'eccessiva stratificazione normativa; e la legittimazione dei consorzi di bonifica, che esistono soltanto per incassare il 15 per cento dell'investimento pubblico che la legge gli destina.

E tuttavia, magari con qualche forzatura si deve sottolineare che la legge si ispira a una salutare concezione di fondo: e cioè che il territorio, suolo e acque, va prima di tutto conosciuto, rispettato e conservato, e, come osserva un esperto, Giuliano Camma, timidamente si fa luce il principio che per non frangere il nostro paese ha bisogno di servizi e non di opere, di gestione e non di appalti, di manutenzione costante e non di ruspe. Ora il problema è di rendere operante la legge, evitando il rischio insofferente di macchinazioni di gestione spesso pluri-partitiche, ossia (come nelle Usl) il prevaricare delle componenti politiche su quelle tecniche.

Intanto si è cominciato a discutere su un'altra legge fondamentale che sarà oggetto di animati contrasti: la legge sul «regime dei suoli» (di cui l'Italia, unica in Europa, è ancora priva) che consenta di pianificare il territorio nell'interesse generale anziché della speculazione edilizia.



Vuoi tu la Seconda Repubblica?

di GIANFRANCO PASQUINO

A QUESTO punto, qualcuno potrebbe anche ritenere che la strategia istituzionale del Psi sia perfettamente delineata: referendum propositivo e elezione diretta del Presidente della Repubblica. Tutt'al contrario, invece, poiché proprio questi due termini della questione sono largamente indefiniti. Anzi, è probabile che siano destinati a rimanere indefiniti abbastanza a lungo. Ma è ovvio che, se non vengono preventivamente definiti e chiariti, la strategia istituzionale del Psi non solo legittima tutti i sospetti, compresi quelli di tendenze autoritarie e plebiscitarie, ma si espone alla critica di non sapere e forse di non volere davvero rispondere alla crisi di governabilità. Vale a dire che le proposte socialiste hanno solo una carica destabilizzante della Costituzione formale e materiale italiana, servono unicamente, nella colorita espressione del professor Miglio, a farle degli «sbregghi», ma non contengono una soluzione praticabile, efficace.

Infatti, il referendum propositivo non esiste nell'ordinamento costituzionale italiano. Deve essere introdotto con una modifica costituzionale, i cui tempi sono comunque lunghi, e dovrebbe essere collegato ad una riforma complessiva delle gamme di referendum a disposizione dei cittadini. Su questo tema, mai affrontato dai socialisti in sede di Commissione Bozzi, è possibile fare utile riferimento alle proposte colà formulate, anche in merito al rafforzamento dell'iniziativa legislativa popolare. Questa, fra l'altro, apparirebbe come la strada più idonea e meno plebiscitaria. Una sorta di invito, con sanzioni, al Parlamento, ad affrontare un tema (nella fattispecie l'elezione diretta del Presidente della Repubblica) sulla base di un testo redatto in articoli. Se il Parlamento non legifera entro un certo periodo di tempo, oppure legifera in maniera tale da disattendere i desiderata dei proponenti l'iniziativa legislativa, quel testo dovrebbe essere sottoposto al voto popolare che approva o rigetta. Insomma, l'estrema semplificazione cui Giuliano Amato ha ridotto, ad usum Ansaldi, la domanda dell'eventuale referendum propositivo: «Vuoi tu eleggere direttamente il capo dello Stato?», non sarebbe affatto sufficiente. E è inadeguata e fuorviante, soprattutto alla luce della preferenza manifestata dallo stesso Amato per la repubblica presidenziale statunitense.

QUESTO è il secondo cardine della strategia istituzionale socialista. Dunque, non tanto la pura e semplice elezione diretta del Presidente della Repubblica quanto, piuttosto, la Repubblica presidenziale. Se è così, va subito detto che la domanda da rivolgere all'elettore dovrebbe essere più precisamente: «Vuoi tu che la forma di governo italiana sia la Repubblica presidenziale?». E va immediatamente aggiunto che il passaggio

dalla forma di governo parlamentare che l'Italia ha avuto fino ad ora alla forma di governo presidenziale significa, in senso strettamente tecnico, il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, comunque ad un'Altra Repubblica. Un'Altra Repubblica sta ad indicare che, naturalmente, non basterebbe introdurre l'elezione diretta del capo dello Stato per conseguire un esito adeguato e convincente, masoprattutto funzionante e funzionale. Bisognerebbe, invece, riscrivere gran parte dell'Ordinamento della Repubblica (la seconda parte della nostra Costituzione). Con le premesse di Giuliano Amato, secondo il quale già oggi il nostro Parlamento sarebbe più forte del Congresso degli Stati Uniti, faremmo poca strada. Confermeremmo infatti, la debolezza di una maggioranza che non sa stare in Parlamento e la farraginosità dei processi legislativi italiani con la flessibilità del sistema di un Congresso fatto di rappresentanti eletti col sistema maggioritario semplice in circoscrizioni uninominali e con i reali poteri di controllo del Congresso (e di *judicial review* della Corte Suprema).

ALDIÀ di questi aspetti tecnici che dovrebbero coinvolgere anche le modalità di elezione del Presidente - davvero direttamente, a maggioranza assoluta e con eventuale ballottaggio come in Francia, oppure filtrata dai Grandi Elettori come negli Stati Uniti, senza ballottaggio ma con elezione in Congresso se non si è conseguita una maggioranza fra i Grandi Elettori - appare evidente a quale grande opera di riscrittura della Costituzione bisognerebbe accingersi. Con buona pace delle fobie socialiste sarebbe assolutamente indispensabile riformare anche la legge elettorale nonché il sistema delle autonomie locali.

Alcuni socialisti hanno le competenze tecniche per rispondere soddisfacentemente a questi interrogativi, ma non le hanno utilizzate né nei quattordici mesi di lavoro della Commissione Bozzi né in questi cinque anni di dibattito. Forse sono anche privi della forza politica per fare prevalere le loro soluzioni. Chi ha la forza politica troppo spesso formula proposte che non sono ardite ma avventurose. Sette giorni di congresso non hanno affatto chiarito le idee istituzionali e costituzionali dei socialisti e dei loro interlocutori. È difficile, ma non impossibile, che nel corso della lunga crisi di governo si discuta approfonditamente e con precisione anche delle tematiche istituzionali. Allora, sarà utile che i socialisti rispondano ad un semplice quesito: dal punto di vista della stabilità politica e dell'efficacia dell'azione di governo, è meglio eleggere direttamente il Presidente della Repubblica (il capo dello Stato) o eleggere direttamente la coalizione di governo unitamente al Primo Ministro? Questo è, ad ogni buon conto, il vero dilemma costituzionale.

lettere

Quattro dannati seggiolini

Ho letto con molto interesse e con massima «angoscia» tutti gli articoli inerenti l'installazione delle cinture di sicurezza e soprattutto l'obbligo dei seggiolini nei sedili posteriori per i bambini dai 4 ai 10 anni a partire dal 26 ottobre prossimo.

Con interesse, perché sono madre di 4 bambini, e con «angoscia», perché tutti e quattro rientrano nella fascia d'età in questione.

Ora, mi chiedo, e lo chiedo anche a coloro che hanno approvato una simile legge, come farò a fare entrare nella mia umile e semplice Panda 30 la bellezza dei quattro miei «cinturoni mologati» di legge. E mi chiedo anche, visto e considerato che i seggiolini in questione non possono effettivamente starci, come farò a porli in mia figlia, scuola ed all'asilo, tenendo presente che non mi è possibile fare due viaggi (1° mio marito va a lavorare molto prima di me per cui non saprei chi lasciare gli altri due, 2° sarebbe assurdo) che la scuola è distante diversi chilometri da casa e che lavorando ho un treno che parte alle 8 di mattina.

Probabilmente chi ha voluto questa legge non ha pensato ai problemi, ed ai disagi che tutto ciò crea in famiglie come la mia (senza contare la spesa non indifferente che andremo a sostenere); inoltre vorrei dire che, forse, dietro a questa «morgogliata», che mi sembra non abbia nulla a che fare con la sicurezza dei nostri figli, che ritengo già sufficientemente sicuri se posti nei sedili posteriori.

Isabella Mazzetti
S. Giovanni Persiceto (Bo)

I bambini down

La vicenda dell'assoluzione di quel papà francese che ha ucciso il proprio figlio «mongolico», riportata dai giornali e dalla radio, consente una grande riflessione: ogni qual volta si intende fare scapolone con una notizia «casi forte», c'è sempre una sottile quanto pericolosa disinformazione.

Sono il genitore di Carletta, una bimba down di sei anni e come tale non posso che dissentire violentemente ed inorridire dinanzi a tutto questo «falso pietismo» che confonde le idee e vanifica gli sforzi ed i risultati raggiunti in questo campo.

I «mongoloidi» di oggi (che sarebbe ora di chiamare trisomici od affetti da Sindrome di Down, proprio per evitare la ti-

pica vulgarizzazione dispregiativa del termine), sono una realtà ben diversa da quello che ha pensato quel padre francese. Le persone down se accolte e stimolate adeguatamente e precocemente, possono raggiungere livelli di autonomia ottimali sotto tutti gli aspetti ed essere veramente integrati nella società in cui vivono.

Altre complicazioni come le cardiopatie ecc., possono appartenere a qualunque bambino e si curano come per tutti! Questa diffusa ignoranza dell'immagine del down come di un idiota incapace e vecchia e può essere superata nei fatti così come avviene per molti di quei bambini che si possono incontrare presso le Associazioni presenti in Italia e che vivono una vita felice e del tutto normale, inseriti nella società.

Quei giudici e quel padre andrebbero «condannati» a convivere con dei down per rendersi conto della mostruosità che hanno compiuto con il gesto e la relativa sentenza. Certo i problemi non mancano, ma qual è quella vita vera che non ne ha? Se si sapesse quanta ricchezza c'è, nell'aver uno di questi bambini, tutto questo atteggiamento di ostilità e di rifiuto sarebbe ridimensionato.

Bruno Spangna
Milano

Costruttori volontari

Siamo un gruppo di volontari che opera dal 1966 organizzando campi di lavoro estivi. Abbiamo costruito case per anziani e per privati bisognosi, comunità e centri per handicappati e abbiamo lavorato nel Friuli dopo il terremoto. Quest'anno lavoreremo a Rimini e ad Arezzo, per ristrutturare alcuni edifici per due diverse comunità che si interessano del recupero di persone handicappate ed emarginate. Per questo chiediamo l'aiuto di chi ne voglia dedicare una settimana delle proprie vacanze ad una esperienza di lavoro e di vita comunitaria. Non chiediamo alcuna qualifica professionale o pratica di lavoro di cantiere, né poniamo preclusioni ideologiche o religiose. L'età minima di partecipazione è di 16 anni. Lavoreremo, in turni settimanali, a) 1 Rimini, dall'8 luglio al 3 settembre; 2) Arezzo, dal 23 luglio al 20 agosto.

I campi sono autofinanziati con quote giornaliere per il vitto, l'alloggio e l'assicurazione. Chiunque voglia saperne di più, si scriva a: Universitari costruttori, Via Donato, 24, 35100 Padova, oppure telefoni al numero 049/614028.

la Repubblica

DIREZIONE:
EUGENIO SCALFARI, direttore responsabile
GIANNI ROCCA, vicedirettore esecutivo
GIAMPAOLO PANSA, vicedirettore
FRANCO MAGAGNINI, caporedattore centrale

Editoriale «la Repubblica» S.p.A. ROMA - piazza Indipendenza, 11b
Consiglio di amministrazione - Presidente: PIERO OTTONI; Vicedirettore: VITTORIO RIPA DI MEANA, LIO RUBINI; Consigliere delegato: CARLO CARACOLLO; Consiglieri: ALDO BASSETTI, MARCO BENEDETTO, CLAUDIO CAVAZZA, LUCA FORMENTON, EMILIO FOSSATI, SERGIO POLLIO, EUGENIO SCALFARI
Direttore generale: ANDREA PIANA
Vicedirettore generale: EUGENIO D'ERRICO e GIANCARLO TURRINI
Direttore tecnico: PIER LUIGI GUBINELLI
Tipografia-stampa: Soc. Tip. Edit. Capitolina ROMA - piazza Indipendenza, 11b via della Magliana, 331
Stampa in facsimile:
BARI - Dedalo Litostampa S.p.A., 3, Traversa De Blasio, Zona Industriale
PADOVA - Centro Stampa delle Venezie, via della Navigazione Interna, 40
CATANIA - Centro Stampa Sicilia, viale Odorico da Pordenone, 50
BOLOGNA - SA.SO. - via del Tappezziere 1
PADERNO DUGLIANO (MI) - S.A.G.E., via Nazario Sauro, 15
SASSARI - «La Nuova Sardegna» S.p.A., via Porcellana, 9
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 18064 DEL 13-10-1975

La tiratura di sabato 20 maggio è stata di 915.791 copie



TARIFE PUBBLICITARIE (più Iva 19%) A MODULO:
Commerciale: L. 750.000 (per la sola giornata del venerdì: L. 900.000);
Elettorale, politica, occasionale: L. 900.000 (per la sola giornata di venerdì: L. 1.100.000);
Legali, sentenze, aste, appalti: L. 550.000 (per la giornata del venerdì: L. 660.000);
Ricerca di personale: L. 550.000;
Ricerca di personale: L. 550.000 (per la giornata del venerdì: L. 660.000);
Editoriale: libri L. 365.000 (per la giornata del venerdì: L. 440.000); periodici L. 525.000 (per la giornata del venerdì: L. 630.000);
Supplementi per posizioni di rigore: + 20%
TARIFE PUBBLICITÀ LOCALE A MODULO (più Iva 19%):
Roma: L. 230.000; Milano: L. 230.000; Bologna: L. 120.000; Torino: L. 150.000.
Concessionaria: A. MANZONI & C. - Milano - via Villorossi 13 tel. 02/6372; Roma - Largo Chigi, 9 - tel. 06/6783051.